

# COMUNIONE PER LA MISSIONE MISSIONE NELLA COMUNIONE

progetto pastorale  
delle parrocchie santa Maria Assunta e santi martiri Gervaso e Protaso in Trezzo sull'Adda  
che si costituiscono in  
**COMUNITA' PASTORALE SAN GAETANO**

*Impariamo così che la comunione che unisce i figli di Dio, la comunione che è la Chiesa, non è un fatto naturale, acquisito per nascita o per l'inerzia di una tradizione, ma è frutto di una grazia che guarisce, che ricostruisce la dignità di ogni persona.*

*Ne deriva l'invito ad apprezzare il dono di essere Chiesa e a farvi carico con adulta responsabilità della comunione entro le comunità e tra le parrocchie del Decanato.*

*La vita cristiana nel territorio che abitate non si conserverà in forza di abitudini, ma per la grazia di Dio, accolta con riconoscenza.*

*Una grazia che alimenta la determinazione a creare rapporti di fraternità, di reciproca conoscenza, di collaborazione.*

*Oggi è necessario che il Vangelo sia di nuovo annunziato perché molti l'hanno dimenticato e molti altri non l'hanno mai ascoltato.*

*Pertanto invito tutti a un rinnovato slancio a farsi testimoni e missionari della fede che professano.*

*La missione non è un compito per specialisti, è la gioia di essere cristiani che irradia negli ambienti che frequentiamo. (da Dionigi Tettamanzi, Lettera alle comunità cristiane del Decanato di Trezzo sull'Adda a conclusione della sua visita pastorale).*

## I. LO SPIRITO CHE CI MUOVE

Le comunità parrocchiali di san Gervasio e Protaso e di s. Maria Assunta di Concesa chiamate a vivere l'esperienza di Comunità pastorale si propongono quanto il Signore suggerisce con l'immagine dello scriba saggio che tira fuori dal tesoro sia cose nuove che antiche.

Le due comunità si propongono, così, sia di valorizzare tutto il patrimonio che la storia e le tradizioni consegnano loro perché venga tradotto e attualizzato nel nuovo presente, sia di trarre cose nuove dal tesoro perché nell'attenzione al presente e al futuro si incrementi in modo particolare la **dimensione missionaria** e l'**esperienza di comunione** in Cristo da cui la missione trae forza.

Le due comunità vedono nella proposta di confluire nell'unica Comunità Pastorale un'occasione preziosa per ricentrare il proprio impegno pastorale su Cristo superando, così, possibili tentazioni all'abitudine, alla ripetitività che potrebbero scaturire da itinerari pastorali assimilati e riproposti da anni. E' dunque occasione di una nuova primavera che si intende vivere con disponibilità e coraggio certi di rispondere al Signore nell'accoglienza filiale di quanto il nostro Arcivescovo ci va e ci andrà indicando.

Cosciente del fatto che la comunione a cui Cristo chiama non è appiattimento indifferenziato così come non può essere occasionale e marginale convergenza su singole iniziative da fare, **la nuova Comunità pastorale** sarà particolarmente attenta a non ridurre la nuova esperienza alla sola dimensione dell'agire, del progettare o dell'organizzare strutturalmente le due comunità. La Comunità Pastorale **privilegerà l'ascolto di ciò che lo Spirito Santo andrà insegnando perché la missione e la comunione siano oggetto di conversione del cuore e non siano l'esito di una convergenza ideologica o di opportunità.**

## II. IL SANTO PATRONO DELLA COMUNITA' PASTORALE

Scegliamo come santo patrono della nostra Comunità Pastorale, san Gaetano da Thiene nato a Vicenza nel 1480 .

I motivi della scelta:

- è il santo patrono di tutta la città di Trezzo sull'Adda.
- Di origine vicentine ha profuso molto della sua vita a Napoli insegnando a superare campanilismi e faziosità "Dio è a Napoli come a Venezia" rispondeva ai veneziani che ne reclamavano la presenza.
- Non guardò mai alla Chiesa "dall'esterno" e la debolezza che attraversava la chiesa del suo tempo non fu per lui motivo di allontanamento, ma di appassionato servizio volto al suo rinnovamento interiore.
- Amò la Chiesa e la sua santità, ma per questo iniziò il cammino di riforma da sé stesso.
- Fu attento alla società e ai suoi bisogni: fondò ospedali, ospizi adoperandosi particolarmente per gli ammalati incurabili, si preoccupò degli orfani, dei carcerati e dei poveri in genere. Fondò i monti di pietà.
- Promosse associazioni per la formazione dei laici e curò il decoro della liturgia.
- Pose ogni fiducia nel Signore.
- E' il santo protettore dei disoccupati, di chi cerca lavoro e dei donatori di sangue.

Tutti aspetti che sembrano provvidenzialmente inerenti e stimolanti il cammino che stiamo per iniziare.

## III. LA PRUDENTE UMILTA'

Siamo chiamati a un cammino a cui aderiamo con filiale e gioiosa obbedienza nella consapevolezza della nostra inadeguatezza perché il cammino che ci vien proposto pur nel

confronto che favoriremo con altri tentativi in atto, non ha alle spalle la forza di una tradizione o di una pratica consolidata.

Questo, però, se da un lato è fonte di preoccupazione, dall'altro è evento altamente positivo proprio per il fatto che nella sua novità ci fa prendere coscienza dei nostri limiti e, così, ci apre, quasi ci obbliga ad aprirci, con preghiera e attesa alla voce dello Spirito santo e ci unisce di più al magistero del Vescovo che si propone a noi come guida autorevole nell'attraversamento di terre a noi ignote.

Per questo non ci sentiamo in questa fase di lasciarci andare a grandi progetti, dettagliati, impegnativi e ampi, preferendo caricare i nostri "carri" di quegli strumenti essenziali che riteniamo indispensabili in questo viaggio. Anche questo è un punto positivo che ci viene richiamato da questa nuova situazione: **è assolutamente necessaria la sobrietà, non si può portare tutto nel cammino e non tutto è necessario.**

**Proveremo, allora, a rispondere alla domanda: cosa è essenziale per noi oggi?** Cosa lasciare e cosa caricare?

Questo è il contenuto del nostro progetto pastorale, modesto, umile, ma, forse, fatto con le scarpe che sono già coperte di terra perché mentre il cuore è partito, nell'obbedienza alla chiamata, i piedi che intendono accompagnarlo conoscono della strada i suoi sassi, la sua polvere e sanno.. del concreto sudore.

#### IV. L'ICONA COME "MAPPA"

L'icona che si propone la intendiamo come la "mappa" del cammino che stiamo iniziando, una mappa a cui riferirci per trovare e ritrovare nel tempo la traccia del cammino stesso.

Vorremmo che ci guidassero le parole con cui il santo Padre Giovanni Paolo II ci ha voluto introdurre nel nuovo millennio con la sua lettera apostolica: Novo millennio ineunte.

a. **Ripartire da Cristo:**

*"Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: lo sono con voi!*

*Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il **programma** c'è già: è **quello di sempre**, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso **si incentra**, in ultima analisi, **in Cristo stesso**,*

- da conoscere,*
- amare,*
- imitare,*
- per vivere in lui la vita trinitaria,*
- e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste.*

*È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio." (Novo millennio ineunte n. 29)*

b. **Santità:**

***"Non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità.***

*...*

*È un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità».*  
*(Lumen gentium 40)*

*Ricordare questa elementare verità, ponendola a fondamento della programmazione pastorale che ci vede impegnati all'inizio del nuovo millennio, potrebbe sembrare, di*

primo acchito, qualcosa di scarsamente operativo. Si può forse «programmare» la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale?

In realtà, **porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze**. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale.". (Novo millennio ineunte 30-31)

c. **Preghiera:**

“Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera. ... Sappiamo bene che anche la preghiera non va data per scontata. È necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: « Signore, insegnaci a pregare! » (Lc 11,1). ... [La preghiera] realizzata in noi dallo Spirito Santo, ci apre, attraverso Cristo ed in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, **vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia**, culmine e fonte della vita ecclesiale,<sup>17</sup> **ma anche nell'esperienza personale**, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera.

...

Ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma «cristiani a rischio». Correrrebbero, infatti, il rischio insidioso di veder progressivamente affievolita la loro fede, e magari finirebbero per cedere al fascino di «surrogati», accogliendo proposte religiose alternative e indulgendo persino alle forme stravaganti della superstizione.

Occorre allora che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale.". (Novo millennio ineunte 32-34)

d. **Primato della grazia**

“Impegnarci con maggior fiducia, nella programmazione che ci attende, ad una pastorale che dia tutto il suo spazio alla preghiera, personale e comunitaria, significa rispettare un principio essenziale della visione cristiana della vita: il primato della grazia. C'è una **tentazione** che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di **pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare**. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma **guai a dimenticare che « senza Cristo non possiamo far nulla»**.". (cfr Gv 15,5). (Novo millennio ineunte 38)

e. **Annuncio della Parola**

“È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una «società cristiana», che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. ... occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

Questa passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di «specialisti», ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio. **Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve annunciarlo**. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani.

*La proposta di Cristo va fatta a tutti con fiducia. Ci si rivolgerà agli adulti, alle famiglie, ai giovani, ai bambini, senza mai nascondere le esigenze più radicali del messaggio evangelico, ma venendo incontro alle esigenze di ciascuno quanto a sensibilità e linguaggio, secondo l'esempio di Paolo, il quale affermava: «Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22). Nel raccomandare tutto questo, penso in particolare alla pastorale giovanile.» (Novo millennio ineunte p. 40)*

f. **Comunione**

*“La nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al «comandamento nuovo» che egli ci ha dato: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).*

*È l'altro grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari: quello della comunione (koinonìa) che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa. La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr Rm 5,5), per fare di tutti noi «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come «sacramento», ossia «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»*

...

*Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.*

*Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. **Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo** in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.*

- *Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.*
- *Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come « uno che mi appartiene », per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.*
- *Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un « dono per me », oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.*
- *Spiritualità della comunione è infine saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.*

*Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.» (Novo millennio ineunte p. 43)*

g. **Carità**

***“Dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano.***

*È un ambito, questo, che qualifica in modo ugualmente decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale.*

*Il secolo e il millennio che si avviano dovranno ancora vedere, ed anzi è auspicabile che lo vedano con forza maggiore, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri. **Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi:** «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. **Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo.***

*Certo, non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo». Ma stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro. Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali.». (Novo millennio ineunte p. 49)*

## V. PRIMA TAPPA DI UN CAMMINO

Occorre introdurre, confermare e maturare una **mentalità di comunione** prima di tutto fra i sacerdoti, le religiose, i religiosi, i consigli pastorali delle due parrocchie, fra i responsabili dei due oratori e delle realtà ecclesiali presenti sul territorio (Caritas, Scout, San Vincenzo, Unitalsi ecc.).

**Un'introduzione a una mentalità volta non a “dire” la comunione, ma a “praticarla” innanzitutto non dando per “scontato” il rapporto con Cristo.**

In questa fase si intende:

- a. promuovere quegli **spazi fatti di preghiera**, di silenzio, di ascolto della Parola che possono favorire tale incontro, in particolare curando le celebrazioni liturgiche in generale e quella eucaristica in particolare perché venga dato spazio al Mistero di Dio che parla al cuore, nella convinzione che è la presenza di Cristo a generare comunione mentre l'umana prossimità non sempre porta a levare il capo in alto.
- b. Spingere perché tali **momenti siano sentiti come fondanti da parte di coloro che più intensamente si sentono chiamati ad una nuova dimensione di comunione** così che non siano visti, proposti o vissuti come delle cose da fare da cui esonerarsi in base a criteri personali e di comodo.
- c. **Curare le modalità degli incontri e delle attività pastorali.** Prima di tutto perché siano **reali e necessari** momenti di crescita personale e di cura della comunità affidata secondo un discernimento capace di distinguere tra indispensabile, necessario, marginale, inutile, deleterio.  
In secondo luogo imparando e praticando tutte quelle attenzioni alle dinamiche di un gruppo di lavoro perché sia tale e non luogo sterile dove coltivare la delega, il compromesso, i silenzi complici nella sicurezza della sufficienza della sola presenza.

Potremmo dire:

- uno stile di carità nei modi e nelle attenzioni,
- di verità nei contenuti,
- di amore a Cristo, di preoccupazione (si usa ancora?) alla salvezza dei fratelli e delle sorelle che il Cristo ci ha scelti come compagni e di passione viva e praticata perché Cristo sia tutto in tutti, come regola, come linfa di vita.

- e. **Educare all'appartenenza** alla chiesa Diocesana e alla Chiesa universale.  
Un'educazione praticata e non solo dichiarata perché consapevoli che è la Chiesa ad essere Madre e solo Lei è il Corpo di Cristo. Ogni "grembo" lontano da Lei, sia pure creativo o geniale, è sterile.

Partire da un'attenzione ai sacerdoti, religiose, ai consigli pastorali, per gli affari economici, degli oratori e dai responsabili delle altre realtà ecclesiali presenti e operanti sul territorio, non intende essere segno di un cammino "verticistico", ma di una prudenza che, volendo stare lontana da immagini e proposizioni sterilmente trionfistiche, si fa attenta alla concretezza della vita così come di fatto si vive.

Raggiungere entro un ragionevole arco di tempo (qualche anno, non decenni) questo sarebbe già un successo formidabile e una pietra salda su cui costruire.

## VI. CRITERI E ATTENZIONI PER IL CAMMINO

### 1. Comunione per la missione

Curare con ogni attenzione che **l'unità fra le due comunità parrocchiali si ispiri alle parole** con cui **l'apostolo Giovanni** apre la sua prima lettera:

*"1Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita ... 3quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. 4Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. 5Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. 6Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità." (1 Giovanni 1,1-4)*

Si intende, cioè, porre al centro della vita pastorale quell'aiuto e quella compagnia che favoriscono il nascere e il maturare del legame a Cristo. Tale legame offre un senso e uno stile nuovo per guardare all'altro, che si presenta in Cristo, non come a un estraneo, ma come a un fratello.

La consapevolezza che il cammino nella fede di una comunità come di ogni singolo è un cammino fatto di slanci, di ripiegamenti, di ritorni, di cadute e di riprese ci porta al dovere della vigilanza, perché la comunità pastorale sia luogo capace di aprire i cuori e gli orizzonti alla città, al mondo dell'emarginazione, al mondo dei giovani, della scuola, del lavoro nelle forme che si avrà preoccupazione, nel tempo, di far nascere e crescere.

### 2. Le strade della missione

Mettere al centro della pastorale l'annuncio di Cristo con tutto ciò che comporta anche nei suoi sviluppi:

- a. prima di tutto l'instancabile impegno perché la Buona Novella possa **raggiungere tutti** soprattutto coloro che provenendo da altre culture non l'hanno mai udita e coloro che pur avendola accolta, per scelte o situazioni di vita se ne sono allontanati.  
Esemplificando, i soggetti interessati possono essere i gruppi missionari, la commissione per la pastorale della famiglia, la commissione per l'impegno socio-politico, i gruppi d'ascolto, le catechiste e i catechisti, il gruppo ammalati, i ministri

straordinari dell'eucarestia, i gruppi culturali parrocchiali e decanali, l'attenzione al mondo della scuola e del lavoro.

- b. L'impegno, poi, perché **a ogni stagione della vita sia offerta l'opportunità di nutrirsi della parola di Cristo** (nella predicazione e nella lectio divina) e di pensare e di far maturare la propria fede (nella catechesi organica).
- c. Attenzioni che devono portare quasi come **criterio di verificabilità**, a **vivere nella concretezza la dimensione della carità** in un'apertura attenta, sensibile e ragionevole alla città, ai suoi bisogni, alle sue domande (vedi il punto 1)  
Esemplificando, i soggetti interessati possono essere la Caritas, la san Vincenzo, l'attenzione al mondo del lavoro, il collegamento con tutti gli operatori (pubblici o di libere associazioni) operanti nel campo della solidarietà.

### 3. Criteri dell'azione

- a. **Abbandono di tutto ciò che non ha al centro quanto esposto nei punti precedenti**, abbandono di ciò non porta a questo e non è suscitato da questa passione.
- b. Dare **spazio a puntuali e regolari momenti di verifica** del cammino compiuto in base ai criteri indicati e a quelli che matureranno nel corso del cammino insieme.

La verifica la si intende

- come metodo di lavoro: i suoi momenti

Spazio alla riflessione stimolata dal direttivo e dal consiglio pastorale perché il consigliare sia pertinente e incidente. Questo spazio deve articolarsi in modi diversi e in libertà. I soggetti sono le commissioni, gruppi di riferimento ecc. e l'oggetto della riflessione sarà la vita della comunità nel suo essere e nella possibilità del suo divenire, la vita della realtà in cui la comunità è chiamata a vivere individuandone gli ambiti di riferimento, i contenuti in rapporto al magistero della chiesa e in particolare del Vescovo

Dalla lettura che discerne si ipotizzano i percorsi. Soggetto il consiglio pastorale, il direttivo in reciproco ascolto e unità

Necessità di un primo livello di verifica che nel direttivo e nel consiglio pastorale faccia ordine fra i dati, cioè porti a discernere i criteri, la meta, il percorso, le tappe, il metodo, la congruità con il mandato proprio di una comunità pastorale e parrocchiale.

Avvio della proposta che deve "camminare con le sue gambe" secondo responsabilità e discrezionalità di coloro che ne assumono la responsabilità.

Dopo un ragionevole numero di mesi, seconda verifica intesa come lettura della proposta nel suo essere, nel suo divenire, nella sua fondazione ecc.

- come lettura della vita della comunità

Dopo la festa patronale, in quaresima e nel mese di giugno, si individuano i tre appuntamenti fissi per tale verifica: il primo per impostare il programma pastorale annuale, il secondo per darne una prima valutazione, per porre in essere eventuali



aggiustamenti e il terzo per dare una valutazione che apra al nuovo progetto per l'anno successivo.

Il primo e l'ultimo si situeranno all'interno di una giornata di preghiera e lavoro

- come ascolto della città

La comunità pastorale, nell'ascolto delle realtà istituzionali civili e delle realtà sociali presenti sul territorio, si impegna a verificare se il suo impegno pastorale, impostato secondo i criteri qui definiti, ha risposto alle domande e ai bisogni della città stessa.

## VII. I PASSI SUCCESSIVI

I passi successivi si preferisce non declinarli (si finirebbe nell'astratto o nel velleitario) e li si affida al Direttivo, al Consiglio pastorale, alla preghiera della Comunità perché i criteri qui individuati si facciano scelte di vita, di proposte che la puntuale verifica saprà valorizzare, scremare. La vita che ne seguirà sarà l'ambito più appropriato per apportare a questo progetto eventuali integrazioni "pratiche" nell'esperienza.

Il nostro lo possiamo, così, definire un progetto in progresso che cresce nella concretezza del tentativo e nella profondità della riflessione con cui lo si ripercorrerà. Un progetto più disponibile a coniugare ideali e persone che di fatto storicamente cercano di tradurre quegli ideali nelle difficoltà della realtà.

## VII. LA "STRUTTURA"

**Per quanto si riferisce, invece, alla dimensione "strutturale" della Comunità Pastorale ci riferiremo a quanto autorevolmente indicato nel testo: "*La comunità pastorale*"** che abbiamo già accostato, sintetizzato e portato a conoscenza della comunità parrocchiale utilizzando più canali di comunicazione (si allega la sintesi distribuita)

**Per ora si precisa solo che:**

**i sacerdoti** si riuniranno due volte al mese per pregare e per impostare e verificare il cammino pastorale alla luce anche di quanto suggerito dal Consiglio pastorale.

**Il Consiglio pastorale della Comunità Pastorale** è formato dai componenti (non sono particolarmente numerosi) dei due Consigli e prevederà, là dove i temi trattati lo dovessero richiedere, un inizio insieme, un approfondimento per consigli delle singole parrocchie e un momento di sintesi comune.

La successione dei tre momenti può avvenire anche nella medesima riunione.